

In Vetrina



di Franco Locatelli



21/10/2013 07:33



1



2



0



ND

## Fondazione Eni Enrico Mattei e Kpmg: Usa, Cina e Brasile privatizzano, Europa e Italia molto meno

**PRIVATIZATION BAROMETER di Fondazione Eni Enrico Mattei e Kpmg - Nel 2012 gli incassi da privatizzazioni sono stati 145,7 miliardi di euro (il doppio dell'anno prima) grazie soprattutto a Usa, Cina e Brasile ma Europa e Italia segnano il passo - Ora il governo Letta promette di accelerare ma l'Italia è in bilico tra dismissioni e rinazionalizzazioni.**

Tag >

brasilie

cina

europa

governo-letta

italia

privatizzazioni

usa



Usa, Cina e Brasile privatizzano alla grande, l'Europa e l'Italia molto meno e restano in bilico tra nazionalizzazioni e privatizzazioni. E' quanto emerge dal Rapporto annuale del Privatization Barometer, l'osservatorio sulle privatizzazioni di tutto il mondo curato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e da Kpmg.

Secondo il Rapporto ci sono molti segnali che lasciano immaginare un rilancio delle privatizzazioni e i recenti annunci del governo

Letta sull'intenzione di vendere il patrimonio immobiliare pubblico ma anche di quotare Fincantieri, di valorizzare l'Alta Velocità delle Fs e di vendere quote di minoranza di Eni, Terna e Snam fanno pensare che il dossier delle dismissioni possa riaprirsi anche se non nelle dimensioni della metà degli anni '90 quando l'Italia era tra i Paesi in testa nelle privatizzazioni. Qualcosa però sembra muoversi anche se l'operazione Poste-Alitalia va controcorrente e anche se i monopoli pubblici delle local utilities restano per ora inviolati. E' vero che le grandi privatizzazioni l'Italia le ha già fatte ma non dimentichiamoci che il nostro Paese ha sempre il terzo debito pubblico più alto del mondo e che questo obbliga a privatizzare ancora.

A conti fatti, dice il Barometro delle privatizzazioni, nel 2012 sono incassati per vendite parziali o totali di asset pubblici 145,7 miliardi di euro, cioè più del doppio dell'anno precedente (68,2 miliardi di euro) e il terzo valore in assoluto più alto degli ultimi vent'anni.

Ma chi le ha fatte l'anno scorso e nella prima parte del 2013 le privatizzazioni? Prima di tutto gli Stati Uniti, che hanno venduto asset per 41 miliardi e hanno fatto la maggiore delle privatizzazioni del 2012 vendendo per 14 miliardi di euro l'AIG, la compagnia assicurativa in cui lo Stato era entrato per evitare il fallimento nel pieno della crisi finanziaria.

Al secondo posto nella classifica delle privatizzazioni 2012 è balzata la Cina che - soprattutto grazie a private placement di Bank of Communication e di Industrial Bank - ha venduto asset pubblici per 32,2 miliardi di euro, cioè circa il triplo di quanto aveva incassato nel corso del 2011. Terzo il Brasile, che ha raccolto 11 miliardi di euro dalle privatizzazioni, cioè molto più di quanto aveva preventivato, per effetto soprattutto della vendita dell'Aeroporto Internazionale Guarulhas di San Paolo.

Dopo la cavalcata degli anni e dei decenni scorsi, l'Europa non ha combinato molto nel 2012 in tema di privatizzazioni: 71 deal per un totale di 28,5 miliardi di euro, ossia solo il 20% del totale degli incassi mondiali della vendita di asset pubblici, percentuale nettamente inferiore a quanto aveva realizzato negli ultimi due decenni. Capoclassifica delle privatizzazioni in Europa è stato il Portogallo con 8,4 miliardi di euro, seguito dall'Irlanda (7 miliardi) che ha messo a segno la maggiore vendita pubblica europea con la cessione per 5,7 miliardi di euro di Rbs Aviation Capital.

L'Italia, con un totale di 4 miliardi di euro, è terza nella graduatoria delle privatizzazioni 2012 con la vendita di azioni Eni da parte della Cassa depositi e prestiti nonché la cessione da parte di Eni di una quota di minoranza di Snam Rete Gas e, infine, l'uscita dell'Enel da Terna e la privatizzazione della Tirrenia.

Il Barometro della Fondazione Eni Enrico Mattei e di Kpmg segnala che nel corso del primo semestre 2013 sono state effettuate nel mondo 45 vendite pubbliche incassando 57,4 miliardi di euro e che questo indica l'avvio di un nuovo corso. E' certamente un buon segno ma vedremo ora che cosa riuscirà realmente a fare l'Italia nei prossimi mesi.